FOTOGRAFIA

a cura di Tarsilla Mucci



Sulle tracce del tempo

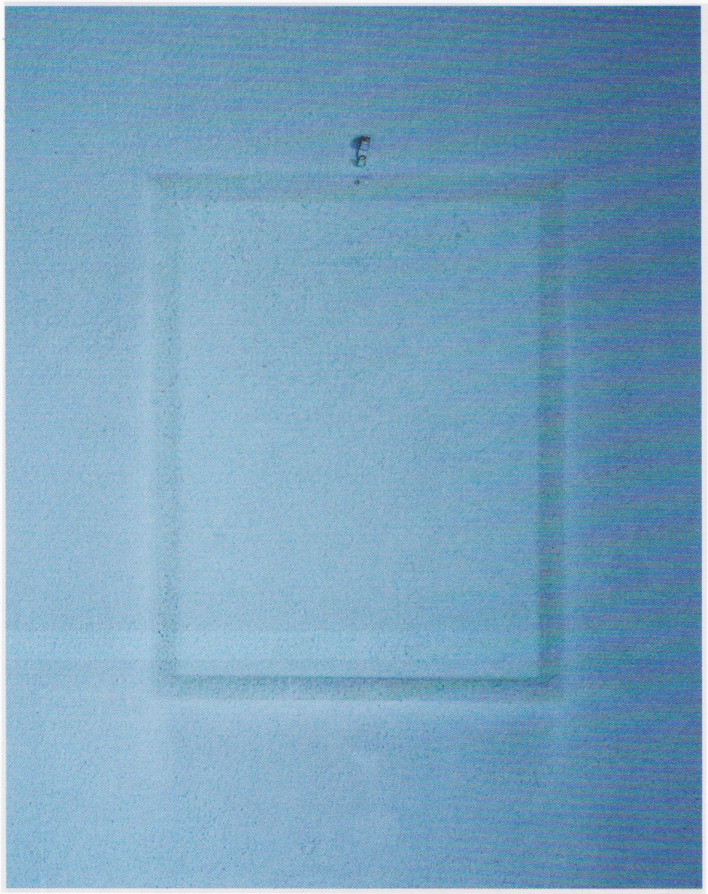
In programma fino al 28 giugno nelle sale espositive della Falegnameria di Palazzo Mosca a Pesaro, la mostra *Impressions 1999–2025* racconta il percorso di ricerca di Alessandro Vicario, attraverso una selezione di opere appartenenti a diverse serie fotografiche realizzate tra il 1999 e il 2025 e restituisce i nuclei centrali di una ricerca che indaga con coerenza i temi della memoria, della traccia e degli spazi dell'abitare. Villegiardini ha intervistato l'autore, che ha raccontato un'esperienza artistica, unica nell'ambito della fotografia italiana, che ha saputo coniugare rigore formale e sensibilità poetica.

Con suo padre Ennio, fotografo professionista, hai appreso fin dall'infanzia l'essenza dello sguardo fotografico. In che modo questa esperienza ha inciso sulla tua formazione? Cosa vi accomuna e cosa vi distingue?

Mio padre è stato decisivo, prima ancora che sul piano professionale, su quello dello sguardo. Con lui ho appreso fin dall'infanzia che la fotografia non è soltanto una tecnica, ma un modo di prestare attenzione al reale. Mi ha trasmesso l'amore per il mestiere, la disciplina, la pazienza e il senso della precisione. Ci accomuna questa serietà nel rapporto con l'immagine e con il lavoro fotografico. Quello che ci distingue è il percorso che ho sviluppato in seguito: io ho portato quella lezione dentro una ricerca artistica autonoma, sviluppata per serie, centrata sulla memoria, sulla traccia, sull'ambiente domestico, sul rapporto con la natura e con il territorio.

Alessandro Vicario
Impressions 1999-2025
A cura di Alberto Mazzacchera
Falegnameria di Palazzo Mosca - Musei Civici di Pesaro, dal 17 maggio al 28 giugno 2026.
Realizzata con il patrocinio di
Comune di Pesaro
Fondazione Pescheria - Centro Arti Visive
Mostra Internazionale del Nuovo Cinema
In collaborazione con
MUNAF - Museo Nazionale di Fotografia, Milano
Pesaro Musei
Fondazione CRC - Cassa di Risparmio di Cuneo
Galleria Lab1930. Fotografia contemporanea, Milano.
In questa pagina,
Alessandro Vicario
Senza titolo
Novilara (PU)
25 dicembre 2023
dalla serie *Cose ritrovate*.
Edizione di 7 esemplari;
cm 70 x 70.

Villegiardini, 29 maggio 2026, p. 29





Esiste un ambito della fotografia contemporanea nel quale collocherebbe la sua pratica artistica?
Non amo le categorie troppo rigide, ma direi che il mio lavoro si colloca nell'ambito della fotografia contemporanea di ricerca, dove l'immagine nasce da un rapporto molto concreto con il reale e al tempo stesso tende a una concentrazione formale e concettuale. Non è fotografia documentaria in senso stretto, anche se parte sempre da qualcosa che esiste; non è nemmeno astrazione, anche se talvolta vi si avvicina. Mi interessa lavorare su segni, superfici, presenze marginali, facendo sì che il frammento diventi una forma di pensiero visivo.

A quali temi si ispira la sua poetica? E qual è il filo conduttore del suo lavoro?
I temi principali sono la memoria, il tempo, la traccia, la casa intesa in senso ampio, il rapporto con la natura e, più in profondità, la fotografia stessa come traccia di realtà mediata dalla luce. Il filo conduttore del mio lavoro è il tentativo di far emergere, nelle cose più silenziose e marginali, una densità di esperienza. Pareti, vetri, persiane, pavimenti, cortecce, oggetti, dettagli apparentemente secondari diventano luoghi in cui il tempo si è depositato e continua a esprimersi e a interpellarci. Mi interessa proprio questo: mostrare come il dettaglio della realtà possa aprirsi a una risonanza più ampia, non solo biografica ma anche universale.

Ha definito le sue immagini come "reliquie" sottratte all'oblio. Perché vuole trattenere questi resti, queste "tracce" di memoria e di intimità?
Perché credo che la nostra epoca sia segnata da una forte tendenza alla smemoratezza, a una rapida sostituzione delle immagini, delle cose e perfino delle esperienze. Io sento invece il bisogno opposto: fermarmi, isolare una traccia, trattenerla abbastanza a lungo da poterla guardare davvero. Non per nostalgia, né per un culto del passato, ma perché in quei resti vedo condensarsi qualcosa di essenziale: il passaggio del tempo, la vulnerabilità delle cose, la persistenza dell'esperienza umana. Quando parlo di "reliquie" penso a frammenti sottratti all'indifferenza, resi nuovamente visibili e degni di attenzione.

Da dove nasce lo stile così assolutamente rigoroso della sua ricerca artistica? E quali sono le scelte formali e visive che lo supportano?
Nasce dal desiderio di ridurre al minimo le variabili, per stabilire un rapporto il più diretto possibile con il soggetto. Le scelte formali che sostengono questo rigore sono anzitutto la frontalità della ripresa, l'esclusione dello spazio circostante, la prossimità al soggetto e, in molti casi, il rapporto di scala 1:1 delle stampe. Anche la serialità ha per me un ruolo importante, perché consente di mettere in evidenza differenze sottili all'interno di un impianto formale costante. Cerco una visione essenziale, spogliata di ogni enfasi superflua, in cui

In questa pagina, a sinistra, Alessandro Vicario
Parete della camera da letto con l'impronta lasciata dal ritratto fotografico del nonno,
Milano; 2000
dalla serie *Frammenti domestici tra memoria e oblio*. Edizione di 5 esemplari; cm 73 x 58.

In questa pagina, a destra, Alessandro Vicario
Senza titolo
Ascona; 2006
dalla serie *Colonia di Monte Verità in Ascona*. Tiratura: edizione di 7 esemplari; cm 154 x 124.

l'immagine acquisti presenza proprio attraverso la sua misura.

Su quali nuovi progetti sta lavorando?

Sto lavorando soprattutto su *Cose ritrovate*, una serie tuttora in corso che considero molto importante nel mio percorso attuale e che è già presente nella mostra di Pesaro con due opere: *il dittico Senza titolo*. Novilara (PU), 25 dicembre 2023 e *il fotogramma Senza titolo*. Milano, 2025. In essa convivono fotografie a colori e fotogrammi in bianconero, cioè immagini ottenute per contatto diretto tra l'oggetto e la carta fotosensibile, senza l'intermediazione della macchina fotografica. Mi interessa molto questa tecnica perché mi consente di sviluppare la mia ricerca in una direzione ancora più essenziale e diretta, con il minor grado possibile di mediazione rispetto al soggetto. Nella mostra di Pesaro il fotogramma è rappresentato da un solo esempio, *Senza titolo*. Milano, 2025: un'immagine essenziale che mi sembra esprima bene questa mia tensione attuale verso una forma sempre più concentrata. La presenza, accanto a questo, del *dittico Senza titolo*. Novilara (PU), 25 dicembre 2023 mostra invece come, all'interno della stessa serie, convivano due modalità diverse ma profondamente coerenti della mia ricerca. Di recente ho realizzato anche un lavoro piuttosto ampio sulle Cinque Terre: un libro dedicato a questo progetto è attualmente in preparazione con Edizioni Fortu. ● **T.M.**

Traces of Time. *On view until 28 June in the exhibition rooms of the Falegnameria at Palazzo Mosca in Pesaro, Impressions 1999–2025 charts the development of Alessandro Vicario's research through a selection of works from various photographic series created between 1999 and 2025. The exhibition brings together the central strands of a practice that has consistently explored themes of memory, traces and the spaces of dwelling. Villegiardini spoke to the artist about a singular experience within Italian photography, one that combines formal rigour with poetic sensitivity.*

With your father Ennio, a professional photographer, you absorbed the essence of the photographic gaze from childhood. How did this experience shape your formation? What do you share, and what sets you apart?

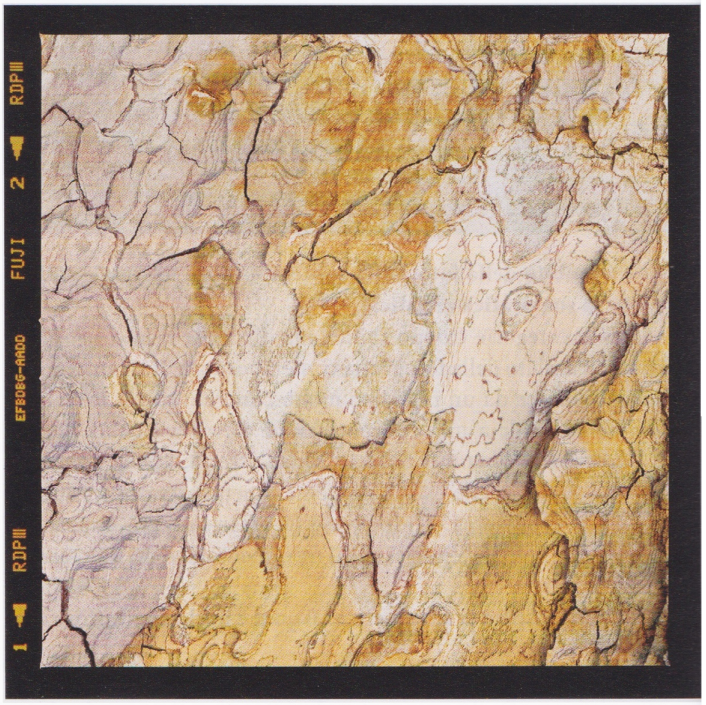
My father was decisive, even before the professional aspect, in shaping the way I look. From childhood, I learnt from him that photography is not merely a technique, but a way of paying attention to reality. He passed on to me a love of the craft, discipline, patience and a sense of precision. What we share is this seriousness in our relationship with the image and with photographic work. What sets us apart is the path I later developed: I took that lesson into an independent artistic practice, developed through series and centred on memory, traces, the domestic environment, and the relationship with nature and the territory.

Is there an area of contemporary photography in which you would place your artistic practice?

I do not like overly rigid categories, but I would say that my work belongs to the field of contemporary research photography, where the image arises from a very concrete relationship with reality while tending towards formal and conceptual concentration. It is not documentary photography in the strict sense, although it always begins with something that exists; nor is it abstraction, although at times it comes close to it. I am interested in working with signs, surfaces and marginal presences, allowing the fragment to become a form of visual thought.

What themes inspire your poetics? What is the guiding thread of your work? *The main themes are memory, time, traces, the house understood in a*

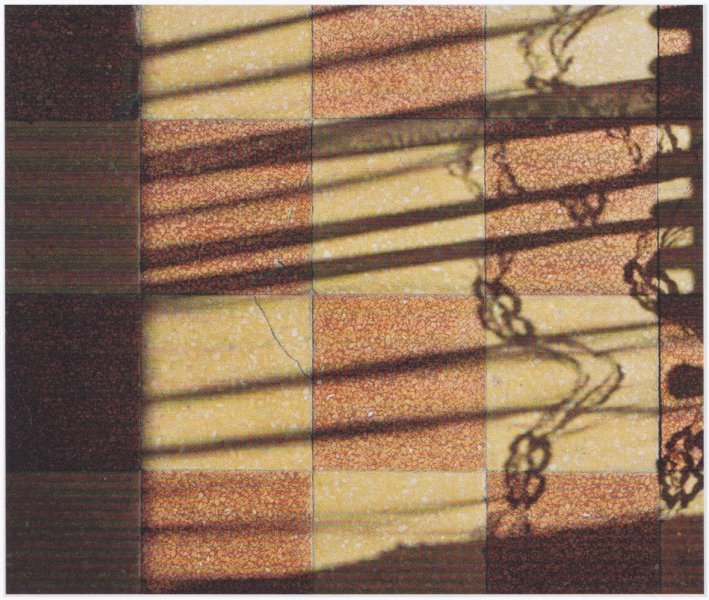




In questa pagina, in alto,
Alessandro Vicario
Jomo Kenyatta University of Agriculture and Technology, Juja Kenya; 1 febbraio 2017, ore 12.00;
dalla serie *Mappe arboree*.
Tiratura: edizione di 22 esemplari.
Dimensioni: cm 60 x 60.
Sotto,
Dalla serie ***Mappe arboree Giardino della Guastalla***
Milano
sabato 6 luglio 2019, ore 11.00;
60 × 60 cm; Ed. 7; Stampa giclée su carta 100% cotone.

Nella pagina a destra, in alto,
Alessandro Vicario
Senza titolo
Milano; 2003
dalla serie *Paesaggi d'assenza. Sulle tracce di Lalla Romano*. Edizione di 5 esemplari; cm 40 x 57.
Al centro,
Alessandro Vicario
Pavimento sotto la finestra della camera della nonna Jole e mia Chianciano; 2000
dalla serie *Frammenti domestici tra memoria e oblio*. Edizione di 5 esemplari;cm 56 x 70.







broad sense, the relationship with nature and, at a deeper level, photography itself as a trace of reality mediated by light. The guiding thread of my work is the attempt to bring out, in the quietest and most marginal things, a density of experience. Walls, glass, shutters, floors, bark, objects and apparently secondary details become places where time has settled and continues to express itself and to question us. This is precisely what interests me: showing how a detail of reality can open up to a wider resonance, not only biographical but also universal. ***You have described your images as 'relics' rescued from oblivion.***

Why do you wish to preserve these remains, these 'traces' of memory and intimacy?

Because I believe our age is marked by a strong tendency towards forgetfulness, towards the rapid replacement of images, things and even experiences. I feel the opposite need: to stop, isolate a trace, and hold it long enough to truly look at it. Not out of nostalgia, nor from a cult of the past, but because in these remains I see something essential condensed: the passage of time, the vulnerability of things, the persistence of human experience. When I speak of 'relics', I think of fragments rescued from indifference, made visible once again and deemed worthy of attention.

Where does the absolute rigour of your artistic research come from? And what formal and visual choices support it?

It comes from the desire to reduce variables to a minimum, in order to establish the most direct possible relationship with the subject. The formal choices that support this rigour are, above all, the frontal nature of the shot, the exclusion of the surrounding space, proximity to the subject and, in many cases, the 1:1 scale of the prints. Seriality also plays an important role for me, because it allows subtle differences to emerge within a constant formal structure. I seek an essential vision, stripped of any superfluous emphasis, in which the image acquires presence precisely through its restraint.

What new projects are you working on?

I am working above all on Cose ritrovate, an ongoing series that I consider very important within my current path, and which is already represented in the Pesaro exhibition by two works: the diptych Untitled. Novilara (PU), 25 December 2023 and the photogram Untitled. Milan, 2025. The series brings together colour photographs and black-and-white photograms, that is, images obtained through direct contact between the object and photosensitive paper, without the mediation of the camera. I am very interested in this technique because it allows me to develop my research in an even more essential and direct direction, with the lowest possible degree of mediation in relation to the subject. In the Pesaro exhibition, the photogram is represented by a single example, Untitled. Milan, 2025: an essential image that I feel expresses well my current movement towards an increasingly concentrated form. Alongside it, the presence of the diptych Untitled. Novilara (PU), 25 December 2023 shows how, within the same series, two different yet profoundly coherent modes of my research can coexist. Recently, I have also completed a fairly extensive body of work on the Cinque Terre: a book devoted to this project is currently in preparation with Edizioni Fortu. ■

In questa pagina, in basso,
Dalla serie ***Un paesaggio ritrovato. A Demonte e in Valle Stura sulle tracce di Lalla Romano Demonte***,
esterno della casa della famiglia Romano,
venerdì 26 maggio 2006, ore 17.50;
100 × 100 cm; Ed. 6.